Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamente

**Mons. ALBERTO ROCCA**

**Direttore della Pinacoteca Ambrosiana**

***Solitaria Relicta Est***

Avvolta nel mistero con il quale il tempo si compiace di ammantare le vicende dei mortali, è l’origine della Canestra donata da Federico Borromeo all’Ambrosiana nel 1618.

Unico dato certo è che sia arrivata con lui, a Milano, di ritorno dal suo “esilio” romano nel 1601; non vi è traccia documentaria che ci consenta di sapere se il cardinale l’abbia acquistata, se gli sia stata donata o, addirittura, se ne sia stato egli stesso il committente.

A oggi non vi è modo di sciogliere l’arcano; dato certo è che l’unica natura morta, come soggetto autonomo a noi pervenuta di Michelangelo Merisi, si trova nella collezione dell’alto prelato milanese, per il quale la natura è il libro scritto da Dio, concetto molto probabilmente mutuato anche dalla lettura di Dionigi l’Aeropagita, che vede nella creazione la prima teofania dell’Eccelso. Affascinato dalla *magia naturalis* sino al punto di non temere di affrontare la lettura di testi cabalistici e alchimistici, il Borromeo, commissionò - e questo è certo - numerosi e impegnativi dipinti a due dei massimi pittori fiamminghi a lui contemporanei.

Lo stesso fascino per la natura materia che diviene luogo dove lo Spirito si manifesta attraversa l’arte di Carlo Mattioli, proprio a partire dagli anni delle sue riflessioni sulla *fiscella* ambrosiana. Se Caravaggio, però, mirava alla perfetta mimesi, la capacità di fare la natura così come essa è - qualità che sola fa dell’artista *“valent’huomo”*, capace di *“depinger bene et imitare bene le cose naturali”* - Mattioli elabora una riflessione ulteriore, passando dal figurativo all’astratto.

Un nuovo modo di esprimere la grandezza dell’esperienza umana, di ogni singolo individuo, la cui mente può diventare singolarissima sintesi della realtà, nel mai concluso viaggio della ricerca del senso delle cose. Decantando la singolare bellezza della Canestra, il Fondatore dell’Ambrosiana scrisse di non essere riuscito a trovare un dipinto che potesse reggere il confronto con essa e, a motivo di ciò, la fiscella “solitaria relicta est”.

Benché, solo per un breve spazio di tempo, questa solitudine è colmata dal silenzioso dialogo tra passato e presente che solo l’alchimia dell’arte sa instaurare: chi saprà udirlo, ne sarà certamente ispirato.

Milano, 6 maggio 2022